

# Rassegna Stampa

di Venerdì 22 dicembre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
12	Il Sole 24 Ore	22/12/2023	<i>Via al tavolo prezzi. Rixi: "Chiudere entro gennaio" (F.Landolfi)</i>	3
37	Il Sole 24 Ore	22/12/2023	<i>Il superbonus 110% sopravvive per ricostruzioni e terzo settore (G.Latour)</i>	5
40	Il Sole 24 Ore	22/12/2023	<i>Nel 2024 il sismabonus con aliquote ordinarie e con sconti fino all'85% (L.De Stefani)</i>	7
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
26	Italia Oggi	22/12/2023	<i>Anno bianco, alle Casse oltre 162 mln (S.D'alessio)</i>	8
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
37	Il Sole 24 Ore	22/12/2023	<i>Equo compenso, agli avvocati sanzioni soft per le violazioni (G.Negri)</i>	9
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2023	<i>Stretta sugli sconti per le barriere architettoniche (M.Mobili)</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2023	<i>Superbonus, altri 20-23 miliardi di extra costi sui conti pubblici. Cresce ancora l'ipoteca (G.Trovati)</i>	11

# Via al tavolo prezzi Rixi: «Chiudere entro gennaio»

**Edilizia**

**Il viceministro punta a un accordo sulla revisione in tempi rapidi**

**Flavia Landolfi**

ROMA

Calcio di inizio ieri per il tavolo sulla revisione dei prezzi, una delle grandi protagoniste della riforma del Codice degli appalti che nella sua nuova versione in vigore dal 1° luglio scorso ha previsto un meccanismo di aggiornamento dei costi nell'ambito dei contratti e non ex post di fronte alle oscillazioni del mercato e in via emergenziale. La riunione, coordinata dal vice di Salvini, Edoardo Rixi, ha messo intorno al tavolo inaugurato al ministero delle Infrastrutture tutto il mondo che ruota attorno ai lavori, servizi e forniture, dalle stazioni appaltanti alle centrali di committenza, passando per Confindustria, Ance, Legacoop. Con un primo giro che promette bene e che si annuncia anche rapido nei tempi. Lo dice a chiare lettere il viceministro che non nasconde l'esigenza di fare in fretta e che ha convocato la riunione per l'11 gennaio e poi via via a cadenza settimanale, questa volta sdoppiandola in due sessioni distinte, una per i contratti di lavoro, l'altra per quelli di servizi e forniture.

«Per la prima stesura delle linee guida abbiamo tempo fino al 26 febbraio - spiega Rixi - ma io ho chiesto comunque di chiudere entro la fine di gennaio, perché anche con l'andamento dell'economia globale e alla luce delle tensioni mediorientali secondo

me rischiamo di nuovo di avere una fiammata delle materie: consideriamo che dal 1° gennaio i noli marittimi raddoppieranno i canoni». Per il viceministro è prioritario adesso individuare un metodo e «fare in modo che i contratti si adeguino senza ulteriori interventi». Del resto «avendo un altro mese di tempo si riusciranno a fare degli aggiustamenti» se necessario.

Parola d'ordine quindi mettersi d'accordo e marciare spediti. Un richiamo accolto con favore anche dai costruttori che invocano da tempo un meccanismo «automatico, trasparente ed omogeneo» come ricorda la presidente Ance Federica Brancaccio che si dichiara «molto soddisfatta» del confronto, un momento «necessario in quanto sul tema della revisione prezzi c'è gran confusione anche da parte delle stazioni appaltanti che non avendo degli indirizzi precisi non sanno comportarsi in maniera omogenea». La questione della babele su questo fronte è cosa risaputa, come per i costruttori lo è il modello «da non ripetere» dei ristori del caro-materiali: una soluzione che ha accumulato ritardi su ritardi al punto che oggi le imprese sono ferme sui rimborsi al primo semestre 2022.

La questione adesso sarà trovare il modello sul quale lavorare: sul tavolo, per il settore dei lavori, c'è quello proposto da Istat di indici a corpo, su tipologie di opere e che ai tre esistenti ne aggiungerebbe per ora altri quattro. «Noi auspichiamo che, anche partendo da questa base, si vada concretamente verso il modello francese - spiega Brancaccio - ma è fondamentale individuare le macro-categorie di indici di base - una ventina in Francia - che permetteran-

no di costruire una revisione adatta a ciascuna opera».

Un approccio che non troverebbe particolari ostacoli sul suo cammino. «Dal nostro punto di vista - dice Rixi - le metodologie sono entrambe valide, quella di Ance a mio avviso è più semplice, l'altra consente invece alle stazioni appaltanti di essere più ricettive». Ma alla fine l'opzione più probabile sarà quella di un compromesso anche se per esempio sulla cadenza degli aggiornamenti sembrerebbe che ci sia accordo su una revisione mensile. Sul fronte lavori il viceministro si dice fiducioso di una tabella di marcia più che spedita.

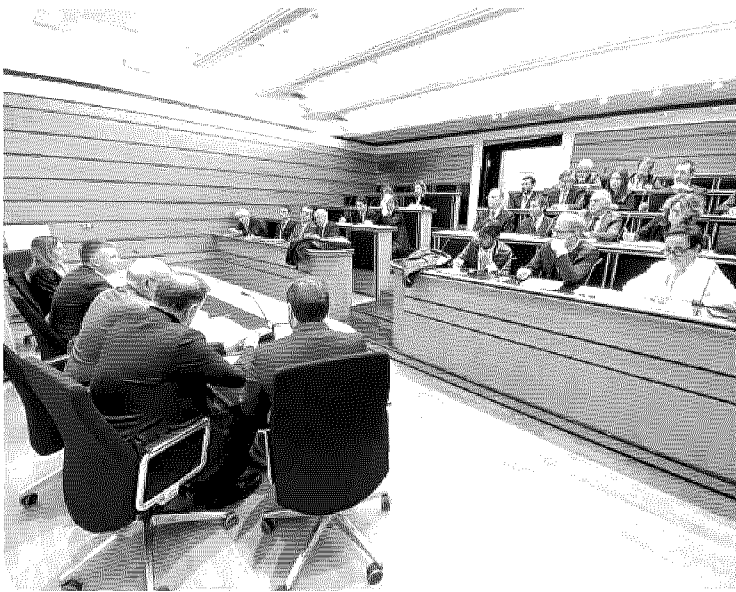
Ma ci sono altri nodi da sciogliere e non sono banali. «Per noi - spiega Marco Mingroni, responsabile dell'ufficio legislativo di Legacoop - è altrettanto prioritario che il tavolo produca un'interpretazione della clausola contenuta all'articolo 60 del Codice che uniformi i diversi comportamenti delle stazioni appaltanti finora registrati. E quindi, ad esempio, definire come si calcola l'alea del 5%». Una questione non di poco conto «perché per noi è evidente che, quando scatta, va a coprire l'intero aumento, mentre sappiamo che alcune stazioni appaltanti riconoscono solo la differenza parziale, lo scostamento, cioè, dal 5% in su».

Per il settore dei servizi la partita è tutta da giocare. Anche qui l'obiettivo è quello di costruire modelli adeguati e aderenti al mercato. Un tema «che, a nostro parere - prosegue Mingroni - va affrontato anche costruendone di nuovi perché, ad esempio quelli Istat esistenti sulla ristorazione collettiva o sulle lavanderie industriali, non sono adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Brancaccio (Ance):  
«Confronto positivo  
e necessario,  
il modello caro prezzi  
non è più replicabile»**



**Prezzi.** Il vertice al Mit sotto la regia del viceministro Rixi, secondo da sinistra



159329



## Incentivi

Il superbonus 110% sopravvive per ricostruzioni e terzo settore —p.40

### FINO AL 31 DICEMBRE 2025

Per i Comuni in stato di emergenza colpiti da sismi verificatisi dal 1° aprile del 2009 il 110% sarà fruibile fino al 31 dicembre del 2025. Stessa facoltà per gli immobili di enti del terzo settore socio anitario.

# Ricostruzione e terzo settore, superbonus ancora al 110%

**Casa.** Dopo il taglio ci saranno casi nei quali lo sconto resterà ai vecchi livelli: lavori degli enti attivi in servizi socio-sanitari e nei territori colpiti da un sisma

## Giuseppe Latour

Il superbonus al 110% non chiude completamente il suo percorso alla fine del 2023. Se nella maggior parte dei casi l'agevolazione sarà riportata alla percentuale ridotta del 70%, ci sono due situazioni nelle quali lo sconto resterà ai vecchi livelli: riguardano gli enti del terzo settore impegnati nei servizi socio-sanitari e assistenziali e le zone colpite da terremoto nelle quali, dal 2009 in poi, sia stato dichiarato lo stato di emergenza.

Partendo proprio da qui la legge (il decreto n. 34/2020) stabilisce che, per gli interventi effettuati nei Comuni dei territori colpiti da eventi sismici «verificatisi a far data dal 1° aprile del 2009 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza», è possibile accedere al superbonus al 110% fino al 31 dicembre del 2025. Questa agevolazione si combina ai contributi per la ricostruzione; spetterà per l'importo eccedente questi sostegni e riguarderà sia gli edifici condominiali che quelli unifamiliari.

In questo secondo caso, non si terrà conto dei requisiti attivati dal 2023 per questo tipo di lavori, come la soglia di reddito calcolate in base al quoziente familiare. È essenziale, comunque, che sia

stato accertato il nesso causale tra danno dell'immobile ed evento sismico.

In alternativa a questa strada, è possibile percorrere quella del superbonus rafforzato. Consiste nell'aumento del 50% del limite di spesa ammesso al superbonus nel caso di interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dal sisma nei Comuni colpiti da terremoto dopo il 2008, nei quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Questa detrazione, a differenza dell'altra, è alternativa al contributo per la ricostruzione. Quindi, questi interventi sono soggetti alla disciplina ordinaria del superbonus, anziché a quella del superbonus legato alla ricostruzione.

«Per tale motivo - spiega l'agenzia delle Entrate -, nell'ipotesi in cui si intenda fruire del superbonus rafforzato, il professionista è obbligato a trasmettere, attraverso la piattaforma messa a disposizione dalla struttura commissariale, al commissario straordinario la dichiarazione del proprietario dell'edificio resa ai sensi dell'art. 47 del Dpr n. 445/2000 di rinunciare ai contributi per la ricostruzione».

Per tutti questi interventi viene anche mantenuta la possibilità di optare per lo sconto in fattura o per la cessione del credito,

in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione nella dichiarazione dei redditi, in deroga alle limitazioni introdotte dal decreto cessioni di febbraio scorso.

Accanto a questa, poi, c'è l'agevolazione per il terzo settore. Per gli interventi effettuati dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale che svolgono attività di prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali negli immobili adibiti a strutture sanitarie, ci sarà una detrazione del 110% fino alla fine del 2025.

Questi immobili dovranno, però, rientrare nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4. E potranno sfruttare un calcolo particolare dei massimali. Il limite ordinario, infatti, sarà moltiplicato per il rapporto tra la superficie complessiva degli immobili e la superficie media ricavabile dall'Osservatorio del mercato immobiliare. In questo modo, si terrà conto della maggiore dimensione di queste unità che, in molti casi, potrà incrementare di parecchio i limiti massimi di spesa. Anche in questo caso, infine, non vale il divieto di cessione del credito e di sconto in fattura fissato dal decreto cessioni di febbraio 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli approfondimenti dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus con gli esperti del Sole 24 Ore

**NT+FISCO**

**Speciale superbonus**

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore  
[ntplusfisco.ilssole24ore.com](http://ntplusfisco.ilssole24ore.com)



## In sintesi

### Il principio

L'agenzia delle Entrate aveva spiegato che, con il superbonus a livelli più alti del sismabonus, quest'ultimo era assorbito, senza alternative, nello sconto al 90% o al 110%, considerato più favorevole e con un perimetro oggettivo totalmente sovrapponibile

### Il chiarimento

Dal 2024 le proporzioni si ribalteranno, perché il sismabonus sarà più favorevole rispetto al superbonus, agevolato al 70 per cento. L'agenzia delle Entrate, allora, dovrebbe chiarire che il principio di assorbimento è ormai venuto meno

# Nel 2024 il sismabonus con aliquote ordinarie e con sconti fino all'85%

## L'alternativa

### Messa in sicurezza

Luca De Stefani

**P** principio di attrazione del bonus casa nel sismabonus ordinario, demolizione e ricostruzione con aumento di volume, parti comuni non condominiali e massima libertà soggettiva e di tipologia di immobili agevolati.

Sono questi i principali motivi per cui, dopo il passaggio del superbonus a livelli di agevolazione più ridotta (e i limitati casi delle proroghe per il cosiddetto cratere sismico), è sempre più interessante la detrazione fiscale del sismabonus ordinario (già confermata per tutto il 2024), a patto che l'agenzia delle Entrate chiarisca che l'assorbimento del sismabonus ordinario in quello super valeva solo nei casi di aliquota del sismabonus ordinario «elevata al 110 per cento» (articolo

119, Dl 34/2020) e non anche nei casi di riduzione dell'aliquota ordinaria al 70% (per il 2024) o al 65% (per il 2025) dell'ex superbonus.

Le misure antisismiche tipiche del bonus casa del 50% sono agevolate, nelle zone sismiche 1, 2 o 3, per tutti i contribuenti (comprese le imprese) e per tutti gli immobili (strumentali, merce o patrimoniali), con una detrazione Irpef o Ires ordinaria del 50%, che arriva al 70% o all'80% se c'è una riduzione del rischio sismico rispettivamente di una o due classi, del 75% o 85% se sono effettuate su parti comuni (anche non condominiali) o per il sisma bonus acquisti, con una spesa massima agevolata di 96mila euro per unità immobiliare (articolo 16, commi 1-bis, 1-ter, 1-quater, 1-quinquies, 1-septies, Dl 63/2013).

Il principio di attrazione degli interventi minori in quelli superiori del bonus casa (tra le tante si veda circolare 57/E/1998, paragrafo 3.4) si applica anche al sismabonus (risposte 455/2020, 224/2020 e n. 12 a Specia-

le Telefisco 2020) e permette di beneficiare del sismabonus ordinario per tutti gli interventi minori assorbiti in quello maggiore (ad esempio, intonacatura, tinteggiatura e rifacimento di pavimenti, necessari al completamento dell'intervento).

Nonostante l'intervento di demolizione e ricostruzione con ampliamento venga qualificato dagli enti competenti in materia come una ristrutturazione edilizia (la quale, dal 17 luglio 2020, consente la ricostruzione con una sagoma differente e anche con «incrementi di volumetria», nei casi espressamente previsti dalla legislazione vigente o dagli strumenti urbanistici comunali e anche per promuovere interventi di rigenerazione urbana), per la parte relativa all'ampliamento è possibile beneficiare solo del sismabonus, ma non dell'ecobonus (risposte 59/2022, 814, 175, 423, 481, 513, 593, 684 del 2021).

Per gli interventi antisismici in un edificio di un «unico proprietario», con «parti comuni non condominiali», le «parti comuni dell'edificio vanno riferite, secondo quanto specificato con circolare n. 7/E del 2018, pagine 221 e seguenti, in senso oggettivo alle parti comuni a più unità immobiliari». Pertanto, spetta la detrazione di queste spese «su parti comuni con un autonomo limite di spesa» (risposta 62/2019), rispetto a quelle sulle singole unità immobiliari del bonus casa o del sismabonus (queste ultime di difficile individuazione, perché non è facile individuare una struttura riferita solo alla singola unità e non all'intero edificio o a più unità).

Per il sismabonus, serve l'asseverazione antisismica preventiva (allegato B) e quelle consuntive (allegati B-1 e B-2), con l'indicazione della riduzione di almeno 1 o 2 classi di rischio sismico e, solo in caso di cessione o sconto in fattura, se ancora possibile (non in caso di detrazione diretta), della congruità delle spese (obbligatoria, in questi casi, dal 12 novembre 2021).

**RIMBORSO**

**Anno bianco,  
 alle Casse  
 oltre 162 mln**

È arrivato, una manciata di giorni prima della fine del 2023, alle Casse di previdenza il rimborso di quanto anticipato (per conto dello Stato) per il cosiddetto «anno bianco» contributivo: nelle ultime ore, infatti, è giunta a *ItaliaOggi* la conferma da fonti degli stessi Istituti privati di primo pilastro pensionistico che sono stati restituiti – con bonifici datati 19 dicembre – gli oltre 162 milioni riconosciuti a 83.806

professionisti a titolo di esonero parziale dai versamenti. L'agevolazione era stata introdotta dalla legge di Bilancio per il 2021 per aiutare quanti fossero stati maggiormente danneggiati nel proprio lavoro dallo scoppio della pandemia da Covid-19, ossia coloro che, con redditi inferiori ai 50.000 euro, avevano subito un calo del fatturato, o dei corrispettivi di almeno il 33% dal 2019 al 2020; i beneficiari della mi-

sura avevano, quindi, usufruito di uno «sconto» sulla contribuzione dovuta al proprio Ente nel 2021, fino a un massimo di 3.000 euro.

La dotazione iniziale era di un miliardo, ma i requisiti per l'accesso – ritenuti da alcuni sindacati professionali troppo «stringenti» – avevano fatto sì che vi rientrasse una platea ben inferiore alle aspettative del legislatore, per la quale era, dunque, servito meno del 20% delle risorse stanzi-

ate. Le domande accolte erano 25.135 di avvocati, 23.891 di medici e odontoiatri, 12.189 di ingegneri e architetti, 6.604 di geometri, 5.295 di psicologi, 2.497 di biologi, 2.314 di dottori commercialisti, 1.273 di dottori agronomi e forestali, fisici, chimici, geologi e attuari e, a seguire, di iscritti ad altri Enti in quote dalle 1.000 unità in giù. In estate, quando *ItaliaOggi* aveva effettuato la ricognizione sui credi-

ti e sui provvedimenti «pendenti» per il comparto (sul numero del 25 agosto scorso), era trapelata l'indiscrezione del ministero dell'Economia, secondo cui lo «sblocco» delle somme non sarebbe stato lontano. E, verosimilmente, entro l'autunno, sarebbero state accreditate sui conti delle Casse. Previsioni che, evidentemente, non sono state smentite dai fatti.

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata





# Equo compenso, agli avvocati sanzioni soft per le violazioni

## Professioni

**Il Cnf mette in consultazione la bozza di modifiche al codice deontologico**

**Avvertimento o, al massimo, censura per il legale che trasgredisce la legge**

**Giovanni Negri**

Sanzioni soft agli avvocati per le violazioni del principio dell'equo compenso. Il Cnf ha messo in consultazione tra i consigli dell'ordine la bozza di modifiche al codice deontologico per adeguarsi al nuovo quadro normativo. Nella seduta del 24 novembre il Consiglio nazionale forense ha infatti approvato la proposta di introdurre una disposizione specifica per assicurare il rispetto della normativa. La modifica è stata di fatto declinata, ammette lo stesso Cnf, in via quasi obbligata: è infatti la nuova fonte statale (la legge n. 49 del 21 aprile 2023) a imporre che i Consigli nazionali adottino misure di adeguamento dei codici deontologici per assicurare l'effettività delle misure approvate, anche grazie alla leva del rilievo disciplinare delle condotte improprie.

Gli illeciti deontologici, anco-

randosi al dato normativo, osserva il Cnf, sono già delineati e consistono da una parte nella pattuizione o accettazione di compensi iniqui in violazione dei parametri vigenti; dall'altra, nella trasgressione, quando le condizioni contrattuali sono predisposte dall'avvocato, dell'obbligo di avvertire il cliente che il compenso per la prestazione professionale deve rispettare in ogni caso, a pena di nullità della pattuizione, i criteri stabiliti dalle disposizioni in vigore in materia di equo compenso.

La scelta fatta, spiega il Cnf, trattandosi di illeciti che presentano una lesività diversa, è stata di proporre la sanzione minima dell'avvertimento in caso di violazione dell'obbligo di comunicazione e una sanzione più grave, la censura, nel caso in cui l'avvocato trasgredisce in modo sostanziale la normativa sull'equo compenso accettando compensi inferiori ai parametri forensi.

Scelta troppo blanda? È lo stesso Consiglio nazionale forense a porsi la domanda e a rispondere che la tenuità del sistema sanzionatorio proposto tiene conto di quanto emerso nel corso dei lavori parlamentari che hanno condotto all'approvazione della legge sull'equo compenso nella primavera di quest'anno.

In quel contesto era infatti stato messo in evidenza come il professionista che accetta un compenso non equo, al di sotto dei limiti con-

cordati, è già in una qualche misura vittima di un cliente forte e non andrebbe pertanto colpito con altri obblighi o sanzioni.

«Per altri versi - mette nero su bianco il Cnf -, ed è questa la ragione per cui è prevalsa alla fine la previsione legale degli illeciti deontologici, non prevedere rilievo disciplinare per i contegni illeciti avrebbe rischiato di minare la effettiva precettività delle norme. Ed inoltre, l'argomento del rilievo disciplinare ben può essere utilizzata, dall'avvocato, nelle trattative con i clienti "forti", per sottrarsi alle pressioni più spinte ed ottenere magari condizioni contrattuali più vantaggiose».

Ora i locali Consigli dell'Ordine avranno 30 giorni di tempo per fornire le loro osservazioni prima dell'adozione definitiva.

A fine agosto, il Cnf era intervenuto per la prima volta sull'equo compenso con una prima serie di chiarimenti operativi, di cui la modifica al codice deontologico costituisce una nuova fase. Allora venne specificato che le norme della nuova legge devono essere applicate anche in assenza di una pattuizione preventiva tra le parti; inoltre venne ricordato che il parere di congruità con efficacia di titolo esecutivo, previsione inserita nell'articolo 7 della legge, non si applica a tutti i contratti di opera professionale, ma soltanto a quelli stipulati con i clienti "forti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL NUOVO DECRETO

Stretta sugli sconti  
per le barriere  
architettoniche

Giuseppe Latour  
e Marco Mobili — a pag. 12

# Allo studio il taglia contenzioso e la stretta agli abusi sulle barriere

## Gli interventi

Tra le misure sul tavolo  
anche strumenti anti elusivi  
legati al bonus del 75%

Giuseppe Latour  
Marco Mobili

Il lavoro sul decreto legge che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri il prossimo 28 dicembre va avanti. Si tratta, per adesso, di un lavoro esplorativo, perché la decisione finale sul provvedimento sarà presa all'ultimo minuto, in prossimità del Cdm, e sarà eminentemente politica. Nel frattempo, però, i tecnici stanno mettendo a punto un menù di norme che potrebbero entrare nel provvedimento. Toccando anche temi finora rimasti sullo sfondo.

Il pezzo principale resta il Sal straordinario, proposto nei giorni scorsi dal senatore Guido Quintino Liris (Fdi) per disinnescare la bomba sociale dei cantieri a rischio blocco e attualmente al vaglio della Ragioneria. Ci sono, invece, pochi margini per arrivare a una proroga, considerata troppo onerosa dal ministero dell'Economia, anche nelle versioni più ridotte e limitate ai cantieri in fase avanzata, nonostante le richieste ripetute dai rappresentanti di Forza Italia anche nella giornata di ieri.

Oltre a questi temi, secondo quanto sta emergendo con il lavoro di queste ore, il decreto potrebbe

avere una portata leggermente più ampia e comprendere almeno altri due capitoli, direttamente collegati a quello principale.

Il primo, del quale si parla ormai da giorni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), riguarda i potenziali contenziosi. Il passaggio traumatico dal 110% al 70% porterà, infatti, forti tensioni tra imprese e committenti e costringerà molti condomini (almeno 30mila, secondo le stime che circolano in questi giorni) a fare i conti con la necessità di dover investire risorse non preventivate per chiudere i cantieri. Il potenziale di questi contenziosi è altissimo: sul tavolo ci sono circa

13 miliardi di euro di opere da portare a completamento.

In questo quadro, allora, potrebbe arrivare una norma che sterilizzi le contestazioni delle Entrate in caso di cantieri che non completino tutte le opere preventivate. A condizione che siano rispettati tutti gli altri requisiti previsti dalla legge, potrebbe nascere un meccanismo che eviti il recupero delle agevolazioni già percepite, oggi previsto dalla legge, quando manchi una parte degli interventi. Si tratta di una misura molto simile - va sottolineato - a quella già proposta dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio e dal consigliere delegato alla fiscalità Salvatore Regalbuto.

Oltre a questo, poi, potrebbe entrare a sorpresa nel decreto una norma che guardi a un'altra agevolazione, il bonus barriere architettoniche. Lo sconto, attualmente fissato al 75% fino a tutto il 2025 e potenziato anche dalla possibilità di utilizzare cessione del credito e sconto in fattura, ha visto negli ultimi mesi un'esplosione commerciale, legata ai criteri piuttosto larghi con i quali è nato. La semplificazione con la quale era stata pensata inizialmente la misura, infatti, ha aperto il fianco ad abusi nell'utilizzo dello sconto fiscale.

Su questi criteri, allora, con il decreto di fine anno potrebbe arrivare una stretta, che punti a prevenire e ridurre proprio gli abusi sull'agevolazione, puntando soprattutto su un ruolo centrale per lavori di rimozione delle barriere architettoniche come l'installazione di ascensori e di pedane mobili.

## IN SINTESI

# 12,8mld

### I lavori in sospenso

- Secondo gli ultimi dati Enea, aggiornati a fine novembre, i lavori condominiali collegati al superbonus in attesa di essere completati valgono 12,8 miliardi di euro.
- Opere che, in gran parte, non saranno realizzate entro fine anno ma passeranno al 2024, subendo il taglio dell'agevolazione al 70%.
- In tutti questi cantieri, allora, è prevista un'esplosione di contenziosi. Il decreto allo studio guarda anche a questi aspetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Superbonus, altri 20-23 miliardi di extra costi sui conti pubblici

## Cresce ancora l'ipoteca sul debito

### Agevolazioni

La corsa alle detrazioni porta un nuovo sfioramento di un punto di Pil

Dal Superbonus un altro colpo a sorpresa sui conti pubblici. Il peso sarà definito nei prossimi giorni, quando si completerà il quadro dei dati aggiornati: ma al ministero dell'Economia i contatori indicano per il consuntivo 2023 una zavorra extra da 20-23 miliardi rispetto ai costi indicati a fine settembre dalla NaDef, che a sua volta aveva più che duplicato le ipotesi di aprile del Def.

**Mobili e Trovati** — a pag. 12

# Superbonus, altri 20-23 miliardi di extracosti sui conti pubblici

**Edilizia.** La corsa di fine anno alle detrazioni spinge verso un nuovo sfioramento da un punto di Pil rispetto ai calcoli della NaDef. Per il «Dl paracadute» ipotesi 80-85% dei lavori, ma Giorgetti frena

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il Superbonus si appresta ad assestare un altro colpo a sorpresa sui conti pubblici. La sua misura sarà definita a giorni, quando si completerà il quadro degli ultimi dati: ma al ministero dell'Economia i contatori di chi segue il dossier più da vicino indicano per il consuntivo 2023 una zavorra extra da 20-23 miliardi rispetto ai costi indicati a settembre dalla NaDef, che aveva più che duplicato i numeri del Def di aprile.

In pratica, il conto dell'agevolazione di quest'anno volerebbe intorno a 56-59 miliardi, superando di slancio i già monumentali 54 miliardi raggiunti lo scorso anno. In primavera il Def aveva sperato in una frenata netta intorno a quota 14 miliardi (7 decimali di Pil) grazie al muro alzato dal decreto di inizio anno, che però non ha funzionato.

Per questo già in autunno la NaDef aveva dovuto prendere atto di una di-

namica che sembrava in viaggio verso i 36 miliardi (1,8% del Pil): sembravano moltissimi, ma la realtà corre ancora più veloce. Perché quando la materia è «radioattiva», come l'ha definita la scorsa settimana il ministro dell'Economia Giorgetti, tende a sfuggire a previsioni meccaniche.

A spingere il motore eterno dell'agevolazione sono più fattori. Molti segnali indicano una sorta di corsa di fine anno, prima della tagliola che al 31 dicembre dovrebbe archiviare i residui del vecchio sistema per rientrare verso un più ordinario anche se comunque generoso 70% di sconto fiscale. Già i dati diffusi al 30 novembre da Enea indicavano in 34,2 miliardi gli investimenti ammessi a detrazione, fotografando però una situazione inevitabilmente invecchiata di qualche settimana.

I numeri in lavorazione a Via XX Settembre volano decisamente più in alto. E misurano anche un effetto non marginale sugli extracosti prodotto dalla legge di conversione del Dl 11/2023, quello che aveva provato

senza successo ad arginare il fiume in piena del 110%, con gli emendamenti che avevano allargato le maglie del superbonus. Se le stime di questi giorni saranno confermate, quindi, il deficit 2023 già aggiornato a fine settembre al 5,3% del Pil dal 4,3% teorizzato nel Def di aprile si rivelerà più alto di circa un punto di Pil.

Ne dovrà prendere atto il nuovo Documento di economia e finanza nella prossima primavera, che quindi indicherebbe in un 2% l'aggiustamento di quest'anno sempre se sarà confermato l'obiettivo di un disavanzo 2024 al 4,3% del prodotto interno lordo.

Ma se il deficit 2023, pur se ancora molto mobile, è ormai passato, tra le caratteristiche del Superbonus c'è quella di trasformarsi in debito pubblico negli anni successivi; quelli in cui i crediti d'imposta vengono utilizzati dai beneficiari, riducendo il gettito fiscale e quindi aumentando il fabbisogno da coprire con l'emissione di titoli di Stato. La ripartenza in questi mesi della macchina degli acquisti di crediti da parte delle banche limita la

quota dei bonus incagliati; un fattore che aiuta a mettere al sicuro l'ultima contabilizzazione di Eurostat, che concentra gli effetti sul deficit negli anni di nascita dei crediti, ma aumenta i valori che si scaricano sul debito pubblico del futuro.

Anche in questo caso le cifre sui display girano vorticosamente. A giugno il ministero dell'Economia aveva calcolato un'ipoteca media annua da 23,3 miliardi sul triennio 2024-26, ma a questo punto è verosimile che il carico arrivi intorno ai 25 miliardi all'anno. Un problema non da poco per un debito che già secondo l'ultimo programma di finanza pubblica nel 2024, sarebbe sceso solo di un decimale di Pil, peraltro in un

contesto caratterizzato da una crescita all'1,2% ora giudicata quasi impossibile da raggiungere secondo tutte le previsioni più aggiornate.

Non è uno scenario del genere, ovviamente, ad aiutare l'impresa di chi sta provando ad ammorbidire i «no» di Giorgetti all'ipotesi di un nuovo intervento per aprire un paracadute ai condomini che non riusciranno a terminare i lavori entro fine anno. La pressione soprattutto da parte di Forza Italia non si spegne, e i confronti tecnici sono ancora in corso: tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di salvare l'agevolazione sulle opere già pagate a patto che lo stato di avanzamento lavori raggiunga almeno l'80-85 per cento. Ma l'idea che un

intervento del genere sia «non oneroso», come ripetuto a più riprese dai suoi sostenitori, non sembra fare breccia al ministero dell'Economia, già parecchio scottato dalle esperienze del passato recente. Di conseguenza è difficile al momento valutare le chance effettive che questo lavoro si trasformi davvero nel decreto legge ipotizzato nei giorni scorsi.

In ogni caso, è difficile che qualcosa arrivi già al preconsiglio in programma oggi, in vista della riunione di Governo del 28 dicembre. Il testo potrebbe spuntare fuori sacco direttamente in quell'occasione, e contenere misure anti-elusive (si veda l'altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPATTO**

**56-59** **1%**

**Miliardi**

il conto del superbonus 2023 sarebbe sui 56-59 miliardi, superando i 54 miliardi raggiunti lo scorso anno. In primavera il Def aveva sperato in una frenata netta intorno a quota 14 miliardi (7 decimali di Pil) grazie al muro alzato dal decreto di inizio anno, che però non ha funzionato.

**Incidenza sul Pil**

Se le stime saranno confermate, il deficit 2023 già aggiornato a fine settembre al 5,3% del Pil dal 4,3% teorizzato nel Def di aprile si rivelerà più alto di circa un punto di Pil. Ne dovrà prendere atto il nuovo Documento di economia e finanza nella prossima primavera

**L'aumento delle cifre e il riavvio degli acquisti di crediti alimenta le incognite sulla discesa mini del debito 2024**



**Bonus edilizi.** Sale ancora il conto del Superbonus 110%

